

PRINCIPALI CASE EDITRICI CATTOLICHE

- Alba (Cuneo)** : Pia Società S. Paolo
Assisi (Perugia) : Pro Civitate Christiana
Bergamo : Società Ed. S. Alessandro — Viale Roma, 20
Bolzano : Casa Ed. Athesia — Portici, 41
Brescia : Vittorio Gatti — Via Trieste, 10
Brescia : Morcelliana — Via G. Rosa, 33
Brescia : Queriniana — Via Trieste, 13
Brescia : La Scuola — Via Cadorna, 9
Firenze : Libreria Edit. Fiorentina — Via del Corso, 3
Firenze : Giulio Giannini e Figlio — Piazza Pitti, 19
Firenze : Adriano Salani — Viale dei Mille, 144
Milano : Ancora — Piazza SS. Trinità
Milano : G. Daverio — Via Lupetta, 12
Milano : Romolo Ghirlanda — Via Unione, 7
Milano : Istituto di Propag. Libreria — Via Mercalli, 9-11
Milano : Pro Familia — Via Piatti, 1
Milano : Soc. Ed. Vita e Pensiero — Via L. Necchi, 2
Napoli : M. D'Auria — Calata Trinità Maggiore
Padova : Libr. Ed. Gregoriana — Viale Roma, 13
Roma : An. Lib. Catt. Italiana — Via dei Lucchesi, 21
Roma : Francesco Ferrari — Via dei Cestari, 2
Siena : Ezio Cantagalli — Via Montanini, 34
Torino : Cav. Arneodo G. — Via Garibaldi, 14
Torino : R. Berruti — Via S. Dalmazzo, 24
Torino : Mario E. Marietti — Via Legnano, 23
Torino : Soc. Ed. Internazionale — Corso Reg. Margherita, 176
Venezia : Libr. Emiliana Editrice — S. Agnese, 909
Vicenza : Cav. L. Favero — Piazza SS. Apostoli, 12
Vicenza : Giov. Galla — Via Ces. Battisti

A queste Case Editrici Cattoliche si può aggiungere anche la *Casa Editrice S. Alfonso*, che ha sede in *Pagani (Salerno)*

Anno XIII - N. 8

Agosto 1947 - XX

S. ALFONSO



RIVISTA MENSILE DI
 APOSTOLATO
 ALFONSIANO

PAGANI BASILICA DI SALFONSO (SALERNO)



SOMMARIO

S. Alfonso nelle sue opere — S. Alfonso difensore del Papa — Intorno al Processo Concistoriale di Sant'Alfonso Vescovo — Severità di S. Alfonso Vescovo — I Propositi del Ven. Emanuele Ribera, C. SS. R. — Restauri marmorei nella chiesa di S. Alfonso a Napoli — Convegno di Cappellani Militari a Pagani — Cronaca della Basilica.

RIVISTA MENSILE

PER GLI ASCRITTI ED AMICI DI S. ALFONSO

CONTRIBUTO ANNUO

Ordinario: L. 6 — Benefattore: L. 10

Sostenitore: Offerta libera

Per spedire danaro servivvi del modulo vaglia in conto corrente col Numero 49163, intestato alla medesima

DIREZIONE - RIVISTA S. ALFONSO -

(Salerno)

PAGANI

Contributo ordinario

931 - 661 - 2140 - 1308 - 307 - 2451 - 2452 - 1415 - 2877 - 4053 - 2335

2342 - 1313 - 2173 - 978 - 2032.

Contributo benefattore

Emma Quadrino Forte, Matteo Di Matteo, Dottor Catello Orlando, Filomena Veneziani, Nicolangelo Ricciardi, Rosa Cerra, Concettina Laperuta, Vincenza Schena, Jolanda Pagliuso, Mons. Domenico Cuomo, Pio Di Liete, Maria Caruso.

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XIII

AGOSTO 1942 - XX

NUM. 8

S. ALFONSO NELLE SUE OPERE

Intorno al nostro Santo molto si è scritto, trattandosi di un Dottore della Chiesa. Non riuscirà superfluo, mi auguro, se mi permetto di presentarlo attraverso le Opere sue, che possono formare, come formano, tutta una biblioteca, cui attingere quanto basti per una completa formazione di mente e di cuore.

Queste Opere alfonsiane si dividono in *morali, dommatiche e ascetiche*. Alla prima serie appartengono opuscoli che vanno distribuiti in tre periodi: 1743 - 1762; 1762 - 1774; 1774 - 1787, anno della morte. Tra le opere morali emerge la *Theologia moralis*, edita, la prima volta, a Napoli nel 1748, col titolo: *Medulla Theologiae moralis R. P. Hermanni Busembaum S. J. cum annotationibus per R. P. D. Alphonsum de Ligario adiunctis*. Queste note, col tempo, divennero dei trattati completi, in modo che l'autore rimase come una semplice piattaforma, su la quale S. Alfonso si mise, per andare avanti. E andò avanti così da avere nove edizioni della predetta opera: tanto si diffuse la *Theologia moralis* da divenire una fonte di sapere per coloro che hanno bisogno di essa per la guida delle anime, la direzione esatta, scrupolosa delle coscienze.

A questa opera classica di S. Alfonso seguono i compendii: *Istruzione e pratica per i confessori; Homo apostolicus; Confessore per la gente di campagna; Praxis confessorii; un trattatello su la Comunione frequente; Istruzione al popolo sui precetti del Decalogo e i Sacramenti, ecc.*

Facciamo notare che questa Opera colossale risolve, magistralmente, tutti i casi, si possano mai dare, di coscienza; è come un deposito di medicinali per quelle forme patologiche che si affacciano in una vita interiore, a danno, naturalmente,

di essa, qualora non si ricorra ai rimedi opportuni, testé accennati. Il metodo alfonsiano è meno rigoroso del metodo tomistico. Si spiega: l'Aquinate è più per la metafisica, o filosofia speculativa che dir si voglia; il de Liguori, invece, è per la pratica; guarda di più la parte morale, ossia il cuore. Sotto tal aspetto si richiedeva e si richiede un metodo più facile, più efficace per lo scopo da raggiungere: si spiega, ripeto, la *metodologia* di S. Alfonso.



Alla seconda categoria appartengono: *Verità della fede; Riflessioni sulla verità della divina rivelazione; Condotta mirabile della divina Provvidenza; Le vittorie dei Martiri; Trionfo della Chiesa; Opera dogmatica; Riflessi spettanti la dichiarazione dell'assemblea di Francia circa l'infallibilità del Papa; Vindiciae pro suprema R. Pontificis potestate contra Iustinum Febronium; Dissertatio de iusta prohibitione librorum; Dissertazioni teologiche morali*. In tutte queste opere dommatiche troviamo quanto umanamente si desidera in difesa delle verità della Fede; rivestono esse una forma *polemica* che, implicitamente, è *apologetica*, quale si addice alla sostanza delle opere medesime. Non depono il nostro Dottore le armi di avvocato, che si batte per la più nobile delle cause: la causa della verità trascendentale.

Le opere ascetiche vanno così sommariamente elencate: *Massime eterne; Apparecchio alla morte; Meditazioni per otto giorni di esercizi in privato; Via della salute; Novena del Santo Natale; Riflessioni sulla Passione di Gesù Cristo; Visite ai SS. Sacramento; Sacette di fuoco; L'amore delle anime; Novena del S. Cuore di Gesù, ecc.* Oltre a ciò, abbiamo: *Le glorie di Maria*, opera che ha del dommatico e dell'ascetico; degna, perciò, di stare alla pari dei Sermoni melliflui di S. Bernardo; un bel numero di *Canzoncine Spirituali*; *La pratica di amare Gesù; Modo di conversare familiarmente con Dio; Uniformità alla volontà di Dio; Quietè per le persone scrupolose* e tante altre di quelle opere, che arricchiscono tutta una biblioteca.

Ebbe ragione l'immortale pontefice Pio IX, nel 1871, di proclamare Alfonso Dottore della Chiesa. Le opere sue sono

slate sempre apprezzate dalla S. Sede e suggerite quale fonte, cui attingere quanto necessita per una vera formazione intellettuale, sotto il punto di vista religioso, dommatico, morale.

Se le generazioni presenti s'ispirassero al de Liguori, se leggessero gli scritti di lui con amorosa attenzione, si sentirebbero riformate nel vero senso della parola; avrebbero quella *forma mentis*, che è regola, nello stesso tempo, per vivere come si conviene, e come uomini e come cristiani!

Di fronte a una vera e propria decadenza nel mondo della cultura mettiamo la cattedra di S. Alfonso, la figura del Santo, che s'impone per la profondità dei concetti e l'accessibilità della forma: avremo un risveglio di studi teologici di prim'ordine. Tanti, sia ecclesiastici, sia borghesi, s'indurranno a sfogliare le Opere alfonsiane e vi troveranno quel pabulo di vita superiore, tanto necessario per progredire davvero nello scibile più che umano, perchè ci avvicina agli Angeli, ai Cherubini, ai quali si attribuisce, in modo speciale, la scienza.

Ed alla scienza sappiamo innestare la pietà, che è *Finis sapientiae*; e saremo completi; su di noi si potrà fare affidamento per quella fiaccola del sapere, che avremo giurato di tenere sempre tra le mani, per andare avanti come gl'intelletti delle epoche scorse, ai quali dobbiamo riconoscente omaggio, anche perchè essi ci sono stati di guida nelle tappe del nostro cammino intellettuale, che mena al *Deus scientiarum*, come punto di arrivo!



Nella corrente festa del nostro Santo, portiamoci, col pensiero, presso la sua Urna a Pagani; genuflettiamo e preghiamo, perchè la sua dottrina si consolidi in noi; preghiamo Alfonso, perchè il culto a Cristo-Eucaristia e alla Regina celeste metta radici nella nostra coscienza.

E il Santo, dall'alto, ci sorriderà, dandoci l'assicurazione che otterremo quella rinnovazione di vita interiore, così necessaria per essere educatori, forgiatori di anime.

Dopo Paolo con il suo epistolario, quasi supplemento del Vangelo, e Agostino con le sue opere colossali, rivolgiamo il pensiero ad Alfonso M. de Liguori, vivo nei suoi scritti morali, dommatici e ascetici, e diciamo pure che questo trionfo non disdice: Paolo di Tarso, Agostino di Tagaste e

Alfonso di Napoli rappresentano magistralmente il secolo I, il IV e il XVIII rispettivamente.

Sono come tre astri d'intensa luce, che rischiarano il cammino intellettuale alle generazioni aspiranti, attraverso le opere di questi sommi nel sapere, alla visione beatifica di Dio.

SAC. PROF. GIUSEPPE SALERNO

S. ALFONSO DIFENSORE DEL PAPA (1)

« Questo testimonio nobilitato dal doppio prestigio della più sicura scienza teologica e della santità più eminente, S. Alfonso de Liguori, non si segnala solamente per un sentenziario chiaro ed un tatto squisito delle cose di Dio e dello spirito della Chiesa, ma è particolarmente sulla questione dell'Infallibilità del Papa l'eco fedele della Tradizione cattolica.

È impossibile non restar sorpresi dal numero, dall'autorità e dalla precisione dei testi che invoca, per confermare e difendere le prerogative della Santa Sede. Sembra in essi di vedere sfilare dinanzi alla cattedra di S. Pietro una lunga schiera di Dottori e di Pontefici, che salutano il Vicario di Gesù Cristo per Padre dei padri e Giudice supremo della Fede.

A queste prove tradizionali il nostro Santo aggiunge un commentario logico e stringato delle parole della Scrittura santa e delle promesse fatte al Principe degli Apostoli da nostro Signor Gesù Cristo... Quindi apparisce l'impotenza e l'impiccio negli sforzi fatti dal Gallicanismo, per eludere il senso naturale e preciso di questa solenne formula d'investitura, e S. Alfonso combatte ad una ad una queste arguzie che tentansi oggimai di ringiovanire e che si può dire egli abbatté trionfalmente. »

L'Unità Cattolica di Torino (14 nov. 1869)

1. Il P. O. Jacques, C. S. B., ha raccolto in un volume magistrale quanto S. Alfonso ha scritto intorno ai Sensus Pontificis: *Opera*, in 5 tomi, è intitolata: *De Papa et de Concilio* (Parigi et Tours, 1869). La dottrina di S. Alfonso — *Sancitas infallibilitatis Pontificis* — ha la stessa che illustrò vivamente i Padri adunati nel Concilio Vaticano.

INTORNO AL PROCESSO CONCISTORIALE DI SANT'ALFONSO VESCOVO

In coincidenza col giubileo di S. S. Pio XII si compiono ora cento ottanta anni dal giorno in cui, verso la metà di luglio 1762, Sant'Alfonso prese possesso della diocesi di Sant'Agata de' Goti e diede principio al suo apostolico governo. In ricordo del medesimo raccolgo alcune notizie inedite, ricavate dall'Archivio Segreto Vaticano (1).

È assai noto come parecchie volte il Santo missionario ed esimo Fondatore venne « minacciato » dall'onore di una mitra. Quando nell'agosto 1736 dissuase il suo genitore don Giuseppe dall'impegno di procurargli un vescovato (2), la probabilità d'una simile elezione non era infondata sì per i noti meriti del candidato come per l'appoggio paterno e de' suoi amici alla Corte, giacché non di rado il Nunzio di Napoli nel proporre in quei tempi alla Santa Sede un candidato accennava ai di lui parenti nel Regno, i quali essendo Nobili significavano un ostacolo ed un freno per la prepotenza de' Ministri regalisti.

Dieci anni più tardi, nel luglio 1747, gli sguardi del Sovrano si rivolsero ad Alfonso per la sede di Palermo in progetto di restar vacante. Oltre la notizia particolareggiata del Tannoia (lib. II, cap. 28) abbiamo la conferma espressa dello Sportelli, il quale scriveva il 23 luglio 1747: « Esso P. Rettore (Alfonso) è stato tentato fortemente per accettare un Vescovato, ed ancora trema per la paura. Si è difeso a meraviglia » (3); ed anche una conferma indiretta nei Dispacci del Nunzio a Napoli al Card. Valenti, Segretario di Stato: « 20 giugno 1747. Si attende in questa settimana la nuova della morte dell'Arcivescovo di Palermo. » « 24 giugno. È guarito l'Arcivescovo di Palermo ». Ma la guarigione o non esistè o dovette essere passeggera, poichè il 6 luglio seguente il Prelato di Palermo, Mgr. Rossi, passava a miglior vita (4), e soltanto nel seguente anno vide Alfonso definitivamente allontanato il pericolo coll'elezione di Mgr. Melendez per reggere la chiesa palermitana.

Passati tre altri lustri, « quando già per la sua età di 66 anni e a cagione degli acciacchi si considerava ormai Alfonso al riparo di ogni rischio vescovile, gli venne imposta dal Papa Clemente XIII l'accettazione della sede di S. Agata de' Goti. La gara avutasi allora tra l'umiltà del Santo e i desideri del Vicario di Cristo, ci è stata fedelmente tramandata dal primo agiografo liguorino, ma a riprova dell'esattezza del suo racconto aggiungiamo alcuni brani del carteggio di Mgr. Nunzio Losatelli al Segretario di Stato.

1) Siamo permesso di rinvolvere il mio pensiero riconoscente a Mgr. Angelo Mercati, Prefetto dell'Archivio Vaticano, per le sue premurose gentilezze durante queste ed altre ricerche filononiane.

2) *Lettere*, II, 55.

3) *Epist. Ven. Coes. Sportelli*, Roma, 1937, p. 148.

4) *Arch. Vat., Processus Consist.*, 1748, vol. 130, fol. 536 - 546. *Panormitana Ecclesia*. — Il P. Tannoia fa morire Mgr. Rossi una settimana più tardi.

«Di Napoli da Mons. Nunzio Locatelli, 9 marzo; Di città il 12 do. Quanto poi ai ritorni la notizia emanò da Mgr. Ulliere di Nostro Signore colla posta ai loro dell'obbedienza del Padre D. Alfonso di Lignoro in Vesovio di S. Agata de' Goti per riguardo ai di. Lei meriti ben noti a V. E., e altrettanto nel e stata disprezzata la proposta di rinuncia di Pomo invitarmi, e che col pieno consenso tramontò allo stesso Mons. Ulliere. I meriti da lei addotti sono l'averzaia sua, la cognominata *alviva*, e la necessità di non abbandonare il governo della sua massime millitiana Congregazione, oltre il voto prescrito dalla sue Condizioni, appreso dalla Santa Sede, di non accettare alcuna Dignità ecclesiastica. Per il resto grande del soggetto, la granza fatigata da Nostro Signore avrà qui l'approvazione del pubblico. Non so poi, se ho osato piacere governare coloro, ai quali non è stata gradita la nota di lei Dissertazione (1). Sarà a notizia di V. E., che oltre la medesima il detto Padre Lignoro nel 1757 diede alle stampe in Napoli colla licenza de' Superiori, e colla sottoscrizione del marchese Frangiamore, un'opera in tanti tomi indicata: *Istruzione e Pratica per un Confessore* colle avvertenze della Teologia Morale ricavate dall'opera grande dello stesso autore. Tale opera grande latina fu stampata in Roma nello stesso anno... (2).

Alcuni generali più tardi lo stesso Sig. Nunzio conferma l'esecuzione del Vesovio fatta da Alfonso, con un numero dispaccio: «Di Napoli. Da Mgr. Nunzio Locatelli, 20 marzo 1762. Di città il 23 do. Alonsa la Pontificia Dispensa del compenso voto, ed il nuovo eccitamento dato al Padre Alfonso di Lignoro per il vesovio di S. Agata, in obbedienza alle ferme intenzioni di Nostro Signore, ai di egli determinò d'uniformarvisi, e questa sera trasmesso a Mons. Ulliere la risposta di esso religiose coll'esecuzione».

* * *

L'otto maggio 1762 rientrava Alfonso in Roma dal suo viaggio pellegrinaggio al santuario di Lorcina. Nel frattempo la Sacra Congregazione Condottoria aveva preparato il Processo canonico da farsi ad ogni vescovo prima di esser promosso o trasferito ad una sede qualunque della Chiesa Cattolica. Per Alfonso ebbe luogo il processo l'undici maggio del Palazzo del Quirinale, secondo da referendario Mgr. Nigranti: vi comparvero tre testimoni, cioè don Francesco Paolo Piroli, sacerdote della diocesi di Sant'Agata, dimorante a Roma (1); don Feliberto Mercurini, canonico teoretico della chiesa di Sant'Agata di Arseno, nella stessa diocesi; e il Rev. Padre Andrea Villani, compagno di Alfonso. Le testimonianze si produssero secondo il modello comune della Sacra Congregazione e costituiscono secondo il pubblico dei meriti del candidato. Tra i dettagli più importanti vi torniamo la condanna del dottorato di Alfonso sul Collegio napoletano, poiché do-

rette nell'ora una copia degli atti, sebbene non tanto suo sia Mgr. Cavalleri, il quale nota stesse circostanze sottintese la pubblicazione di fede come «doctor urdineque forte», mentre Alfonso si sottosecrisse semplicemente «electo di Sant'Agata», con eretici, scelli e scorti. Al processo vi furono aggiunte le feali di battesimo e di ordinazione sacerdotali avvenute nell'altare maggiore del Duomo di Napoli per le mani di Mons. Domenico Lavelli, Arcivescovo titolare di Sardi.

Sulla qualità mozzati del nuovo eletto dichiara il Pontefice: «Nel palazzo dell'Esco Sig. Arc. ho comandato a conoscere il Sig. D. Alfonso de' Lignori in occasione che vi dava gli esercizi spirituali, e così ho comandato a trattare, come ho seguito a fare in Amalfi ed in altri luoghi...; è ben versato nelle funzioni ecclesiastiche...; si è mantenuto nella regola della fede, con molto esempio di edificazione di tutti...; è dotato di sagacia costante, e di piacevole conversazione, e fama...; egli è dottore dell'una e dell'altra legge, eccedendo gradato nell'Università di Studi di Napoli, vedendo ciò dal suo privilegio che in forma autentica ne ha riportata, che ho veduto...; ha tutta quella dottrina necessaria ad un Vesovio dedicandolo non solo dell'altro intorno predicare, ma ancora dalle opere da esso compiendo, e dare alla stampa per tra le quali è la Teologia Morale, da molti non meno approvata che lodata». Concordevano gli elogi degli altri testimoni, distinguendosi queste parole del P. Villani quasi a coromunamento dal suo governo delle Comunità: «Ha esercitato con molta lode e vantaggio il governo di una delle case della nostra Congregazione, della quale finora è stato Rettore Maggiore, e sia Superiore, con piacere, soddisfazione e contento di tutti quelli che in essa convivevano».

Non mancano nel Processo accenni alla situazione della diocesi sant'agatense nel momento in cui veniva affidata alle cure del Santo. «S. Agata, dichiara il Pontefice, è la collina nella provincia del Principato ultra...; farsi 100 fucoli di Pontoli, e da 1000 anime inveciate...; soggetta al sig. D. Carlo, duca di Mirlano... La chiesa cattedrale, di moderna fabbrica... Il Capitolo è composto di cinque dignità...; da 26 canonicati...; da 22 mansionari con altri preti e chierici destinati al servizio di quella chiesa, essendo la rendita della prima dignità di 100 ducati...; il frutto della stessa parrocchia sarà di 2400 ducati inveciate...; Bisogna però confessare che queste ed altre molte vengano, in parte, rettificando dello stesso Alfonso, due anni più tardi, nella sua prima relazione alla Sacra Congregazione del Consiglio (1). Intanto la Diocesi era felice di poter usufruire della sede del suo apostolico Pastore, e gli sarà perpetuamente grati, perchè ormai ambucato i nomi Sant'Agata e Sant'Alfonso retteranno gloriosamente uniti ne' fasti della Chiesa Cattolica.

R. TELLERIA, C. SS. R.

(1) Alonsa il Nunzio sul *Bravo disertatissimo dell'era medesima dell'episcopato* problema, Napoli, 1762.
 (2) Arch. Vat., *Arch. Nap.*, vol. 285, fol. 348.
 (3) Arch. Vat., *Processi*, *Cardele*, vol. 197, fol. 19-21; *Coste*, S. Agata, *Collezioni*.

SEVERITÀ DI S. ALFONSO VESCOVO

Più noi ci avanziamo e più l'umanità indietreggia, osservava malinconicamente Aurelio Schol. Lo sguardo dell'uomo si abbassa verso terra e la sua fronte si china nel fango: non c'è più ideale!... Si lascia la vetta luminosa e si corre verso l'abisso sconsolato.

La scomparsa dell'ideale, che purifica ed eleva, dall'orizzonte di non poca fanciullezza e di moltissima gioventù si spiega con la crescente ignoranza religiosa. Il libretto del Catechismo è schiacciato da una colluvie di romanzetti seducenti. I genitori moderni assai spensierati chiudono un occhio, anzi tutti due con stupida disinvoltura. Cattolici nominali si alzano al mattino e non salutano Dio: iniziano il lavoro e non l'invocano; mangiano a mezzogiorno e non lo ringraziano: viene la sera e neppure si ricordano di Lui... Si direbbe che abbiano vergogna della preghiera, quasi fosse un gesto vigliacco rivolgersi nel dolore e nella miseria alla Bontà sollecita e onnipotente.

A me pare che tre quarti di questo penoso ecclisse nella società domestica vanno addebitati alle mamme: sulla loro coscienza cade la responsabilità maggiore. Gli uomini stanno nelle miniere, nell'officina, nei locomotori: le donne sono le staccole che illuminano e riscaldano la famiglia. E dove vigila operoso un cuore materno per l'avvento del regno di Gesù Cristo, la vittoria è sicura ed anche duratura.

Una madre istruita nel Catechismo è una veneranda regina al proprio focolare, e regina in un dominio di vera sovranità vuol dire governatrice attenta. Lu cifre di tali governatrici è troppo esigua: son tanto rare che costituiscono eccezioni esemplari. E si dimentica frattanto, dichiarava A. Lunn, che è un grosso delitto mandare per il mondo giovani sprovvisti di qualsiasi difesa contro l'ateismo militante, i cui tentacoli si vanno estendendo sotto ogni cielo in modo impressionante.

La testa di certe donne (la frase caustica è del Tissier) è un'osteria, dove passa ogni sorta di idee: non è una casa seria, nella quale regnano convinzioni salde e principii chiari. S'illudono di sapere e non si accorgono che le loro nozioni religiose sono più fragili delle ragnatele. Poveri spiriti sempre in agitazione stimolati dall'accesa fantasia! Richiamano alla mente le

farfallucce dalle ali leggere, che svolazzano frenetiche tra i fili di erba: no, non somigliano affatto alle api industri, che avvicinano i fiori per preparare il miele, letizia dell'arido inverno.

Per curiosità istintiva s'interessano di questioni spirituali, ma sfumata l'emozione ci saltano su a piè pari come sopra una bagattella. Procedono macchinalmente nella devozione e riescono a contrarre abitudini mutevoli come la luna. Inet e pedanti, spoglie di lume interiore, si avviano, quasi tira e per un capestro, all'apostasia. È terribile, ma vero, verissimo: la superficialità sbocca alla prima occasione nell'apostasia. Bacon diceva ai suoi tempi, meno tribolati e insidiati dei nostri: Poca scienza allontana dalla Religione...

Numerosissime mamme (il superlativo non sta per iperbole!) trascurano la formazione religiosa dei figliuoli, non riflettendo abbastanza che quella è la prima e più evangelica carità. In talune la carezza delle cianciafruscole è sì grande che difficilmente potrebbe trovarsi un cantuccio un pensiero buono. Eterne bambole della terra di legno son prese dalla ridda dei capricci sotto l'insegna sventolante della civetteria.

Ecco: loquacemente si pronunziano sullo stile della mobilia per un salotto, sui vezzi proteiformi della moda, sulle dive cinematografiche, e ignorano poi i misteri principali della Fede. Nessuna meraviglia se i figliuoli conoscono i campioni mondiali del pugilato e non sanno il Decalogo. Vi è qualche cosa di più reale e sublime nella vita: non basta creare e distruggere le mode e cambiare i gusti con le stagioni, quando si ha il potere di correggere e rinnovare i costumi. È meschinissimo esercizio rubare gli sguardi di una società frivola, quando si possono conquistare le coscienze!

..

S. Alfonso, l'autore amabile delle amabilissime Glorie di Maria e delle Visite al Sacramento e della Via della salute, ebbe una severità singolare per le madri trascurate circa l'istruzione religiosa dei figliuoli. Alle ostinate nella trascuratezza negava l'assoluzione sacramentale ed esigeva che i Confessori della sua Diocesi tenessero l'identico sistema!...

Parecchie mamme meditano la giusta severità del Principe dei Moralisti e propongono di essere della stirpe muliebre, che faceva stupire con la sua fermezza intelligente nel dovere lo stesso retore pagano, Libanio.

I Propositi

del Ven. Emmanuele Ribera, C. SS. R.

Proposito XXV. La mortificazione della gola.

Sommario. — *La vita dei Padri dell'eremo — Esempi prodigiosi — Dio si dichiara in lor favore — La più grave tentazione del demone — La Vener. Suor Chiara Gherzi — Il Vener. Malinari.*

I santi Padri dell'eremo che furono i primi nostri maestri di spirito, quantunque non avessero precisamente in animo di accelerarsi la morte, pure menavano una vita aspra e rigorosa, praticavano rigorose astinenze, e preferirono la mondezzezza e santità delle anime loro alla durata della propria vita. *Oh quam strictam vitam sancti Patres in eremo duxerunt!* (De Kempis, Imit. lib. I, cap. 18).

Eranvi tra quei santi penitenti di quelli che per affliggere i loro corpi e domarne i sensi, passavano le intere quaresime — e non già giorni — senza gustar cibo alcuno. Altri per non morire ad un tratto, si appagavano di poche erbe selvatiche; altri si privavano del pane; altri vivevano di lenticchie ammolite nell'acqua; altri di un poco di orzo infranto. Alcuni ricusavano l'uso dell'acqua, e non ne prendevano talvolta se non per lasciarsi consumare in un attimo dall'ardore della sete. (S. Simone Stilita — S. Macario di Alessandria — S. Giacomo di Nisibi — S. Maria Egizziaca — S. Accpsima — S. Macedonia — S. Eutimio — S. Eusebio — S. Doroteo Tebano).

Questi si maceravano con viglie, per poco continue, stando in piedi tutte le notti, e spoggiando soltanto il capo al muro qualora volevano concedere alle stanche membra alcuni momenti di riposo. Quelli se ne stavano all'aria sulla cima delle rupi il giorno e la notte, l'inverno e la state, sopportando tutti gl'incomodi delle stagioni, senza tetto o copertura. (S. Talasso — S. Marcario di Egitto — S. Pacomio).

Altri per crocifiggersi con nuovi generi di penitenza si ponevano nelle ruote (1), si rinchiodavano in una specie di globi, nei tronchi degli alberi, o in caverne si anguste, che non potevano dimorarvi salvo che curvi e rannicchiati, vedendosi di buona voglia costretti a soffrirvi tutte le pene, che non mai vanno disgiunte da una positura sì violenta (S. Taleta — S. Ausenzio S. Marciano — S. Baradato — S. Bavone).

(1) Sorta di supplizio di cui si servivano i tiranni per tormentare i martiri.

In una parola si possono annoverare poco meno che milioni, i quali con rigori simili a questi mentovati si trattarono. E avvegna che quelle austerità così eccessive sembrassero portarli velocissimamente alla fine della loro carriera, Dio però non lasciò di dichiararsi in loro favore, e si compiacque prolungare i loro giorni oltre i termini consueti, facendoli giungere ad estrema vecchiezza, come avvenne a S. Paolo primo eremita, a S. Antonio, a S. Arsenio, a S. Eutimio, a S. Teodosio, a S. Giovanni il taciturno, a S. Ciriacò, a S. Zosimo, e a tanti altri che vissero più di un secolo, e volle inoltre colmarli di tutte le grazie e benedizioni, esaltare il loro nome rendendoli celebri in tutto il mondo, ed operò tanti prodigi per mezzo di essi, che ravvisavansi da tutti quali padroni assoluti della natura.

Aggiate allo stesso proposito, scritte in margine di altra pagina.

In questo giorno, 19 Maggio 1850, ho avuto un lume molto chiaro leggendo la Vita di S. Giuseppe Calasanzio, ed ho conosciuto che la più grave tentazione che dà il demonio ai religiosi è il non saper superare il senso nel mangiare e nel bere, perchè se in questo li vince, nel resto è sempre vincitore, poichè li toglie all'orazione, che è il canale per dove vengono tutte le grazie all'anima. Perciò diceva il Santo: « Colui non ha, e non avrà mai spirito, che si studia di mangiare delicatamente » (Vita, lib. 4, cap. 18).

Or argomentando in contrario se a giudizio del Servo di Dio — che è giudizio comune dei Santi Padri — la mortificazione del gusto dispone e porta l'anima agevolmente all'acquisto dell'orazione, desiderando io di stare continuamente raccolto, devo essere attentissimo a moderarmi nel mangiare e nel bere.

La Venerabile Serva di Dio Suor Chiara Isabella Gherzi della Concezione, morta nel 1800, narra ella stessa, che essendo giovane di anni la fame era per lei tormentosa a segno da sentirsi stimolata nella notte, in tempo del mattutino, ad addentare anche il breviario. Penetrata però dalla massima, la quale per tanto inculcava alle sue religiose, cioè che chi non si pone con impegno a mortificare la gola, deve deporre il pensiero di vantaggiare nella santa perfezione, sapeva contrastarla per modo da non discendere mai a qualunque molestia ne soffrisse.

Non fuvvi mai chi la vedesse cibarsi fuori della mensa comune fin che fu sana; fu bene osservato però che studiava i modi e le maniere da rendere il comune cibo meno gustoso e gradevole, anzi potente ad amareggiare gola e palato.

Era poi nella quantità così moderata e scarsa, che le monache facevano sovente delle meraviglie coi confessori, come potesse

reggere e conservare quella sua alicrità e presenza di spirito con una tanta parsimonia di cibo, la quale, a comun giudizio, se poco più oltre si fosse spinta non sarebbe stato possibile reggere la vita (In Vita, lib. 3, cap. 12).

Il Venerabile Nicola Molinari, cappuccino missionario apostolico, e poi Vescovo di Nola, predicava da la quaresima e l'avvento in Velletri, non rallentò mai le sue austerità e penitenza. Giunta l'ora del pranzo, lasciava da solo desinare il compagno, ed egli, rimasto nella sua camera, cibavasi di torsoli di broccoli, ed alle volte di poco pane nero, distribuendo ai poveri il pane bianco che gli veniva recato in regalo. Ma poi essendogli stato ordinato in virtù di santa obbedienza, da Mons. Antonio Vignaroli di cibarsi di quanto, dietro i limiti de'la temperanza, richiedeva il suo organismo, egli per ubbidire mangiò come mangiato avrebbe un uomo robustissimo, tanto circa la quantità, che qualità dei cibi. Onde saggiamente conclusero quanti avevano fatta una tale osservazione, che le ordinarie sue astinenze dovevano costargli un non ordinario patimento, atteso che il suo ordinario temperamento esigeva maggior quantità e qualità migliore di cibi (Vita, lib. 1, cap. 12).

(continua)

RESTAURI MARMOREI

NELLA CHIESA DI S. ALFONSO A NAPOLI

Nel maggio del 1941 il M. R. P. Rettore A. Di Coste fece iniziare i lavori, fiducioso nella Provvidenza. Ed ora la preziosa opera restauratrice è compiuta: l'inaugurazione avverrà il 2 agosto, festa di S. Alfonso.

La Chiesa, dedicata a S. Alfonso M. de Liguori e a S. Antonio di Padova, ebbe un primo restauro 40 anni or sono allorché S. S. Leone XIII stimolò il popolo cristiano ad offrire un solenne e duraturo omaggio al Redentore divino. I Padri Redentoristi accolsero l'invito altissimo e abbellirono il tempio, che officiavano a Napoli, con pregevoli stucchi. Il restauro non era resistente al tempo e già cominciava a deteriorarsi. Occorreva collocare i marmi reali al posto di quelli artificiali.

Il lavoro costoso è stato affrontato e condotto avanti dinamicamente. L'esecuzione a marmi scelti, secondo criterii estetici prestabiliti, ha ora l'impronta della perpetuità e della freschezza inalterabile.

La Chiesa, edificata nel secolo XV, non ha queste proporzioni, ma stile semplice e corretto: gli abbellimenti primitivi, ripigliati e raffermati sul marmo, la rendono graziosa, avendo, alla arrechita di luce.

Anticamente vi fioriva intenso il culto di S. Antonio di Padova: la statua, che lo rappresenta, è detta tuttora dalla gente del rione Tarsia « Taumaturga ». I Redentoristi al culto del Santo dei miracoli hanno associato quello del loro Fondatore, che ebbe i natali a Napoli.

La cupola fu dipinta a fresco dal famoso Battistello: vi è narrata la gloria di S. Antonio. In alto scorgesi la Vergine benedetta con Gesù bambino in braccio tra Angioletti festanti, in mezzo a cui spicca la candida figura di S. Antonio in estatica preghiera. In fondo al quadro slargasi un'armoniosa balaustra con teorie di Angioli inneggianti con arpe e mandole all'Immacolata.

Nel trono sorgente nell'abside sta S. Alfonso in abiti pontificali. Nell'unica volta ammiransi tre grandi quadri a fresco, che celebrano la vita terrena e celeste del Dottore zelantissimo: 1) la culla presso la quale S. Francesco De Geronimo preconizza la futura grandezza del primogenito di D. Giuseppe de Liguori; 2) l'apoteosi dell'amatissimo servo di Maria Vergine, che lo presenta al coronamento immortale; 3) la gloria del Fondatore, che continua a lavorare nella Chiesa mediante la duplice famiglia dei Missionari e delle Suore Redentoriste.

Anche le 8 cappelle laterali hanno acquistato più eleganza: sono stati tolti i pesanti cancelli di ferro e sostituiti da cancelli in ottone dorato, modellati con fine gusto dalla rinomata Ditta napoletana Catello.

Le abbondanti Reliquie sono state sistemate artisticamente in appositi specchi su cornice dorata, circondanti l'immagine miracolosa della Madonna del Perpetuo Soccorso: la forma settecentesca dà un risalto caratteristico al quadro venerato.

Così Napoli ha una splendida Chiesa in onore del suo grandissimo cittadino S. Alfonso M. de Liguori. I marmi decorativi sono il vitulano a larghe chiazze nei pilastri e nei fregi e il cipollino dorato nei pannelli e sottopilastri. Le cornici di marmo pario rendono più suggestivo l'effetto, dando al complesso una tonalità soffice e gaia, che dispone l'anima al raccoglimento,

Napoli, 10 luglio 1942.

CONVEGNO DI CAPPELLANI MILITARI A PAGANI

Un convegno di preghiera e di studio, svoltosi dal 13 al 17 luglio accanto al Dottore della preghiera e al maestro della vita sacerdotale, S. Alfonso M. de Liguori, che con lo splendore delle sue virtù e con la ricchezza del suo pensiero teologico, dominò il secolo dell'enciclopedismo, così furiosamente anticristiano. L'amabile Santo napoletano esercita ancora, come al '700, il suo fascino in modo particolarmente efficace tra i Ministri del Santuario. Ecco il motivo per cui si adunano spesso, nella sua Basilica marmorea, Vescovi, Leviti e Chierici. Risalgono alla fonte limpida e fresca, sicuri di attingervi abbondante linfa da distribuire alle anime con la predicazione e la confessione.

Al più convegno, organizzato da Mons. Germano Galassini, primo Cappellano Capo di Armata, han partecipato oltre 40 Cappellani Militari, dislocati nelle zone meridionali. Nella bella schiera si distinguevano due discepoli di S. Alfonso: il R. P. Sartori e il R. P. De Sanctis. Tutte queste balde giovinezze, fra le quali spiccavano anche un paio di barbe brizzolate, si sono allontanate dai Reggimenti e dagli Ospedaletti da campo, per correre a ritemprare la loro anima negli Esercizi spirituali, e così tenersi all'altezza della grande ma non facile missione loro affidata dalla Chiesa e dalla Patria.

Un rigido orario di conferenze, di meditazioni, di silenzio e di orazioni ha riempito le brevi giornate, chiuse al vespero da fervidi canti. Nella solitudine sono sbocciati generosi propositi e sono stati accolti con gioia i nuovi mezzi suggeriti per intensificare l'apostolato tra i Soldati. Sono stati rievocati con fraterno affetto i Cappellani Militari eroicamente caduti sui campi di battaglia, in suffragio dei quali i Cappellani convenuti hanno celebrato una Messa solenne nel giorno sacro alla Vergine del Monte Carmelo.

Nel pomeriggio del 16 l'Altezza Reale Adalberto di Savoia, Duca di Bergamo, Comandante della VII Armata, è venuto a portare il prezioso suo saluto. Ha prima in compagnia del M. R. P. Rettore visitato con edificante devozione la Basilica e le Stanze di S. Alfonso, osservando con interesse ogni dettaglio; indi si è recato nella sala di ricreazione, ove si erano allineati in attesa i Padri della Comunità e i Cappellani Militari. Mons. Galassini ha letto un indirizzo di omaggio al Principe Sabauda, che ha passato ciascuno in rassegna, stringendo cordialmente la mano.

La mattina del 17, cantato il *Te Deum* con vivo slancio giovanile, i Cappellani Militari son partiti, portando nel cuore tesori di luce e di grazia. Lo zelantissimo Dottore S. Alfonso brillerà come stella sul loro sentiero, spingendoli a una dedizione amorosamente assidua per le glorie immortali d'Italia.

UN CAPPELLANO MILITARE

Cronaca della Basilica

I. La Congrega di S. Alfonso

Non è spettacolo comune, oggi, un'associazione pia composta di Uomini, che vive floridamente, attaccata al suo Regolamento. A Pagani, all'ombra della Basilica, fiorisce da anni una simile associazione, che edifica col suo contegno. Edifica e consola l'anima di quanti invocano la restaurazione sociale e non si contentano delle sole chiacchiere...

Uomini dal volto bruciato dal sole e dalle mani incallite nella fatica quotidiana compongono, in gran parte, la Congrega di S. Alfonso. Sono rappresentanti di tutte le età a cominciare da quella giovanile: freschi sposi, padri, nonni e... bisnonni. Oltre 150 membri, che fanno davvero: i pigri escono presto dalle file di questi bravi Congregati: restano i buoni con idoneole perseveranza.

In tutti i pomeriggi delle Domeniche si raccolgono solleciti nella loro sede, ch'è precisamente la Chiesa primitiva del Collegio, ove funzionò e predicò nel '700 S. Alfonso. E rimangono lì un paio d'ore per gli esercizi devoti e per ascoltare le spiegazioni evangeliche o catechistiche tenute dal loro giovane Prefetto spirituale, il R. P. De Simone. Il quale, senza dubbio, gode profondamente nello scorgere davanti tante teste nere e bianche, attente ed avidi di apprendere le verità della santa Religione, per trasmetterle ai propri figliuoli.

..

Come tutti gli altri uomini non sono immortali questi Associati, che vanno sereni incontro all'eternità. Anzi spengendosi nel seno della Congrega, provano un certo gaudium, ch'è preludio di quello celeste. Con S. Alfonso protettore al fianco affrontano il viaggio con fiducia corroborante. Il caro Santo, che fu avvocato in terra, sa esserlo meglio al cospetto del Giudice divino,

Così il 5 luglio moriva *Gennaro Pepe*, uno dei Fratelli più assidui; aveva l'ufficio di zelatore. Anche accidentato nella tarda età non dispensavasi dal frequentare la Congrega. L'amava intensamente. Appoggiato al bastone si trascinava al luogo di riunione, facendo un bel tratto di strada, con eroico coraggio. Ringiovaniva nella preghiera: attingeva novelle energie per saper soffrire con umile rassegnazione. E tesseva intanto, nel silenzio, la corona della sua salvezza, memore sempre delle parole scultorie di S. Alfonso: *Chi prega certamente si salva...*

II. Pellegrini

Il calore di luglio non ha spaventato i devoti di S. Alfonso, che sono venuti alla Basilica, ridente di marmi policromi, con ritmo accentuato.

Il 2, festa della Visitazione, giungeva da Pompei una schiera di 92 giovanette, guidate dalle Suore del Terzo Ordine Domenicano, Figlie del Rosario.

Qualche giorno dopo arrivava l'Associazione pompeiana di S. Augusto, composta di 30 Aspiranti dell'Azione Cattolica.

La Madre Stefania Graziano, Superiora generale delle Suore Povere Figlie di S. Antonio, vi accompagnava un gruppo di sue suddite.

Il R.mo Parroco di Torre Annunziata conduceva un notevole numero di persone della sua Parrocchia.

Segnaliamo tra gli altri pellegrini gl'illustri Patrizi Giusso del Galdo Castriota Scanderberg, imparentati con i Liguoro.

III. Festa di S. Alfonso

Anche quest'anno la solennità del Dottore zelantissimo si svolgerà in modo assai semplice. Alla sera del 1 agosto vi saranno i Vespri, cantati dalla Comunità religiosa.

Alle ore 10 del 2, S. E. Rev.ma Mons. Teodorico De Angelis, nostro amatissimo Vescovo, dirà la Messa Pontificale, durante la quale il *Rev.mo Parroco Abb. Cinque* terrà il Panegirico.

La Schola Cantorum della Basilica eseguirà la *Missa Pontificalis* a tre voci dispari dell'Accademico Perosi.

Finito di stampare il 2 agosto 1942 - XX

P. ORESTE GREGORIO C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiori

Casa Editrice "S. ALFONSO", di EDOARDO DONINI & FIGLI — Pagani

DAL NOSTRO COLLEGIO DI STUDI

S. Angelo a Cupolo, 15 - VII - 42

Col sensi della più viva riconoscenza diamo inizio alla pubblicazione dell'elenco delle offerte a noi pervenute per i restauri di questo nostro Collegio di S. Angelo a Cupolo. L'elenco che ora incomincia proseguirà, ci auguriamo, fino al compimento dei lavori; e le offerte cresceranno, cresceranno sempre, come cresceranno le spese che già ci si presentano ingenti.

Alle anime buone che leggeranno queste righe chiediamo una preghiera: ci impeltrino dal Sacro Cuore di Gesù quella fede che trasporta i monti, quella confidenza sovranaturale che è ricchezza del cuore, fonte di forza e di coraggio.

Ai nostri Amici e Benefattori auguriamo la protezione di S. Alfonso, pegno e certezza delle più larghe e abbondanti benedizioni del cielo.

IL RETTORE

Castello D'Agostino L. 15; *Nicola Cardillo* L. 30; *Luigi Cardillo* L. 50; *N. N.* (S. Angelo a Cupolo) L. 50; *Concetta Fioretti* L. 20; *Cosimo Botticelli* L. 25; *N. N.* (S. Martino Sannita) L. 100; *Famiglia dello Studente Cimmino* L. 110; *Famiglia dello Studente Amarante* L. 50; *Carlo D'Onofrio* L. 100; *Luigi Cimmino* (arrista in Africa) L. 200; *Giuseppina Janace* e *Figlio Dott. Renato* L. 130; *Settimio Fontanarosa* L. 50; *R. P. Abbatello Domenico* (Tenente Cappellano) L. 1000; *R. P. Abbatello Virgilio* (Tenente Cappellano) L. 1000; *Banco di Napoli* L. 2000 (continua). — Abbiamo seguito e seguiremo l'ordine secondo il quale abbiamo ricevuto le offerte.

••

Hanno offerto la loro opera gratuita per i lavori del Collegio: *Una settimana*: Bianca Panella; *Due giorni*: Anna Petrella, Assunta Cardillo, Assunta Barriacelli, Assunta Botticelli, Donato Ozella; *Una giornata*: Gabriele Cataffo, Luigi Santucci, Antonio Barriacella, Gildo De Luca, Giuseppe Cataffo, Antonietta De Luca, Immacolata Salerno, Palmira Jacobacci, Irma De Luca, Clotilde Cavuoto, Giulia De Mercurio.

STATUTO

I. — *Scopo*: Scopo della Società è di reclutare tutte le persone che desiderano cooperare all'opera delle Missioni Liguorine nell'Italia meridionale, particolarmente col diffondere la cognizione, fomentarne le vocazioni, raccogliere offerte e qualunque cosa possa essere utile al mantenimento dei nostri futuri Missionari.

II. — *Condizioni*: La Società ha tre categorie: Cooperatori Insigni, Cooperatori Benemeriti, Cooperatori Ordinari. Gli Insigni si obbligano ad offrire L. 50 all'anno, o L. 500 una sola volta; i Benemeriti L. 25 all'anno, o L. 200 una sola volta; gli Ordinari L. 5 all'anno, o L. 100 una sola volta.

III. — Ogni gruppo di Cooperatori o Cooperatrici avrà un Capo che raccoglierà le offerte, comunicherà le notizie e quanto altro possa interessare e avrà nome di Zelatore o Zelatrice.

IV. — Possono essere iscritti a questa Società anche i bambini, amici e parenti vivi o defunti, pagando per ciascuno di essi la quota d'iscrizione di L. 5. Ogni iscritto riceverà la *Pagella* di iscrizione.

V. — *Vantaggi*: Ogni giorno tutti i Missionari ed i piccoli futuri Missionari elevano preghiere speciali per i loro Benefattori.

VI. — Ogni settimana i piccoli futuri Missionari applicano tre volte il mercoledì, il venerdì e la domenica la S. Comunione per i loro Benefattori.

VII. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici si applicano 24 Messe all'anno, 12 celebrate all'altare di S. Alfonso il 2 di ogni mese e 12 all'altare di S. Gerardo a Materdomini.

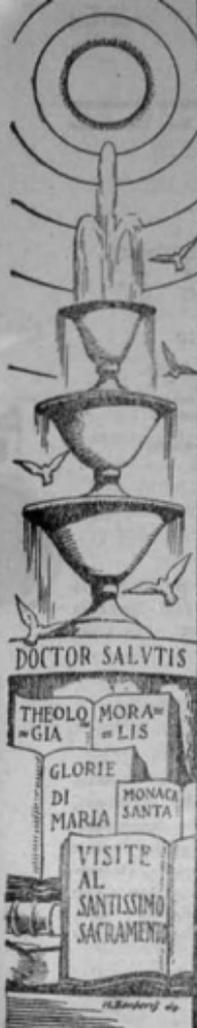
VIII. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici defunti si celebrano 16 funerali solenni ogni anno, nell'ottava dei morti.

IX. — Chi arriverà a dare il nome, col relativo importo, di 100 Cooperatori e Cooperatrici, avrà una magnifica olografia di S. Alfonso.

X. — Chi raccoglierà all'anno L. 100, resterà associato alla Rivista « S. Alfonso », che porterà il resoconto dell'Opera e le offerte ricevute.

XI. — Chi offre L. 1000 avrà scritto il suo nome su pergamena che si conserverà nel Cuore di Oro, che sarà depositato accanto al Corpo del nostro Santo Dottore.

S. ALFONSO



RIVISTA MENSILE DI
APOSTOLATO
ALFONSIANO

PAGANI BASILICA DI SALFONSO (SALERNO)